

I PARADOSSI DI UN'EPOCA DI BENESSERE E DI SVILUPPO

di Gianna Strada

Sebbene la rivoluzione industriale fosse iniziata nel secolo precedente, è nell'età vittoriana che l'azione del governo diviene sempre più partecipe dello sviluppo sociale e dei mutamenti economici causati dalle grandi novità introdotte dal nuovo sistema di vita e dall'uso di nuove macchine.

Il notevole aumento della migrazione di popolazioni rurali verso le aree industrializzate in cerca di lavoro fece crescere molte città del Nord e del Centro, causando sovrappopolamento nelle nuove aree urbane, pessime condizioni sanitarie, stipendi bassi per gli operai sfruttati con orari lavorativi di oltre 14 ore, prezzi elevati per il cibo, depressione economica.

Si alzarono voci riformiste come quella di Jeremy Bentham (1748-1832) che puntualizzò che il compito del governo era procurare "la più grande felicità per il più grande numero di persone", piuttosto che proteggere i privilegiati e dominare le agitazioni. Oppure la visione economica di Robert Owen (1771-1858), che per primo usò il termine "socialismo" nel sostenere l'importanza di una economia pianificata e, quel che più conta, l'opportunità di ridurre le ore di lavoro per gli operai.

Nel 1838 il movimento "Cartista" diede voce alle richieste dei lavoratori presentando in parlamento un documento con un progetto di riforme, tra cui il suffragio universale ed il voto segreto, che in quel momento non fu accettato. Comunque i conflitti sociali non sfociarono in quella rivoluzione prevista da Marx, che soggiornò a lungo a Londra, soprattutto dopo il Massacro di Peterloo del 1819, quando l'esercito sparò sulla folla di dimostranti. Graduali riforme furono introdotte dal governo sotto la pressione dell'opinione pubblica per migliorare la situazione delle classi più povere, abolire le tasse sul grano che rendevano il pane troppo costoso, regolare l'orario di lavoro delle donne e dei minori nelle fabbriche e nelle miniere, organizzare un sistema scolastico nazionale gratuito (1870), legalizzare il movimento sindacale (1871). Nel frattempo l'espansione coloniale, soprattutto in Asia e Australia, consentiva una via di fuga alla povertà e al disagio.

La teoria economica dominante, soprattutto nella prima parte del secolo diciannovesimo, fu quella del libero mercato, sintetizzata nell'espressione "*laissez faire*", che proponeva la libera competizione, al di sopra degli interessi dei lavoratori. Ma voci critiche sulla povertà e le pessime condizioni lavorative si diffusero, anche grazie alle denunce dei romanzieri dell'epoca.

Quando la regina Vittoria salì al trono (1837), lo stato si poteva considerare diviso in tre classi sociali: l'aristocrazia, composta per lo più da latifondisti, la cui rappresentanza in parlamento era ereditaria; la borghesia, composta da industriali, banchieri, commercianti; i lavoratori, sia operai nelle fabbriche, che braccianti nei campi, senza diritto di voto. L'industrializzazione ed il progresso tecnologico incrementò la crescita della borghesia, che entro la fine del secolo raggiunse il potere tipico, per tradizione, della nobiltà.

La ricca borghesia fece prevalere i propri valori nell'epoca vittoriana, soprattutto l'importanza della rispettabilità e delle buone maniere, del lavoro indefesso inteso come esecuzione del proprio dovere, del progresso materiale e della fede in Dio. Valori declamati a gran voce, spesso per nascondere quanto poco fossero in realtà praticati.

La maggior parte degli inglesi si sentiva orgoglioso del progresso tecnologico raggiunto e magnificamente proposto nella Grande Esposizione dell'Industria, organizzata a Londra nel 1851 e inaugurata dal principe Alberto, marito della Regina Vittoria, nel famoso Palazzo di Cristallo in Hyde Park, considerato il simbolo del trionfo della tecnologia vittoriana per la sua novità architettonica.

Il regno della regina Vittoria godette di un periodo di pace, a parte la guerra di Crimea combattuta contro l'espansionismo russo. E' proprio durante questa guerra (1854-56) che Florence Nightingale riuscì ad organizzare in termini moderni l'assistenza infermieristica per i militari, gettando le fondamenta della Croce Rossa. Le sue capacità organizzative, unite alle sue doti umanitarie, facendo leva sul patriottismo degli inglesi che non vedevano di buon occhio il sacrificio di tanti giovani lontani dalla patria, anche se pronti ad esaltarne l'eroismo,

ottennero quello che nessuno aveva mai pensato di fare, ma che corrispondeva al desiderio di progresso e di benessere tipico della borghesia inglese.

Le diverse situazioni sociali e le difficoltà dei ceti più bassi diventano l'argomento principale del romanzo, favorito nella sua diffusione dal crescente numero di lettori, grazie sia all'aumento della scolarità, che all'uso di pubblicare i romanzi a puntate sulle riviste, rendendo l'acquisto più economico. Inoltre la classe media trovava nel romanzo una rappresentazione realistica del proprio sistema di vita, ma anche una visione meno squallida e più serena. Un ulteriore vantaggio del romanzo vittoriano era la condivisione dei valori della vita tra scrittore e lettore, così che la denuncia dello sfruttamento sociale da una parte, e la visione ottimistica di un possibile miglioramento dall'altra, appagava il lettore.

Lo scrittore più amato per la rappresentazione realistica della società, per la creazione di innumerevoli personaggi, sia umoristici che negativi, per la rappresentazione dei problemi sociali del momento fu Charles Dickens (1812-1870). Il suo contemporaneo W.M.Thackeray (1811-1863) si indirizza invece ad una critica allo snobismo tipico della classe sociale medio alta di Londra. George Eliot (1819-1880) si occuperà della vita nella provincia inglese.

Solo nella seconda metà del secolo (se non consideriamo l'isolato esempio di "Cime Tempestose" di Emily Bronte, pubblicato nel 1847) le tecniche narrative si modificano con l'eliminazione del narratore onnisciente in favore della rappresentazione della realtà attraverso i punti di vista dei personaggi stessi. Henry James (1843-1916) è il primo importante innovatore, seguito da Conrad e altri scrittori del primo '900.

Come si è detto, il secolo 19esimo è un periodo di sviluppo sia tecnologico che sociale, ma è anche un periodo di grandi paradossi: l'atteggiamento filantropico della borghesia verso le classi inferiori non eliminò i problemi sociali come la povertà estrema, la prostituzione, lo sfruttamento dei lavoratori, la crudeltà verso i bambini, che l'ipocrisia generale nascondeva agli occhi dei protagonisti stessi dietro un velo di insensibilità e di compiacimento per il generale progresso. Il brano di John Fowles (da "La moglie del luogotenente francese" del 1969) ben chiarisce questa situazione:

"Che cosa dobbiamo affrontare nel 19esimo secolo? Un'epoca dove la donna era sacra; e dove potevi comperare una ragazza di tredici anni per pochi scellini, se la volevi solo per un'ora o due. Dove si costruirono più chiese che non in tutta la storia della nazione; dove la santità del matrimonio (e la castità prima del matrimonio) era proclamata da ogni pulpito, in ogni articolo di giornale, in ogni pubblica conversazione; e dove mai - o quasi mai - un così gran numero di personaggi pubblici, dal futuro re giù per la scala sociale, vissero vite private più scandalose. Dove il corpo femminile non era mai stato più nascosto alla vista; e dove l'abilità di uno scultore veniva giudicata sulle sculture di donne nude."